

## Rassegna Libri

Francesco Durante

*Italoamericana. Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti, 1880-1943*  
Milano, Mondadori, 2005, pp. 900, € 45.

Si rimane ammirati e piacevolmente sbalorditi di fronte al lavoro sistematico che Francesco Durante sta compiendo sulla cultura degli italiani negli Stati Uniti, lavoro che trova in questo secondo volume una fase cruciale. Siamo tra il 1880 e il 1943, un arco di tempo di singolare varietà sia sul piano tematico e problematico, sia su quello schiettamente linguistico. Al termine, infatti, giungiamo al momento critico, alla svolta, in cui gli autori italo-americani abbandonano l'italiano per scegliere l'inglese d'America, con risultati non indifferenti. Si profila ormai la grande figura di John Fante, già attivo, ma non perdiamo di vista una personalità degna della riscoperta che sta realizzandosi, quella di Emanuel Carnevali, del quale, proprio a ridosso della poderosa antologia di Durante, si risveglia da noi un interesse editoriale (senza dimenticare la benemerita collana «Radici» dell'editore Corbisiero).

Durante organizza il materiale della sua poderosa antologia in cinque organiche parti: «Annali del grande esodo»; «Cronache coloniali»; «In scena (e nei dintorni)»; «Anarchici, socialisti, fascisti, antifascisti»; «Apocalittici integrati». «È vero: la nostra società letteraria ha ignorato o persino deplorato la produzione letteraria originata dalla «little Italy». Il livello – prosegue Durante – è popolare o semi-culto», ma la singolare contaminazione porta a «un universo imprevedibilmente nuovo».

L'ampiezza dei generi affrontata dal curatore va, come egli sottolinea, dalla poesia al teatro, alla memorialistica, alla narrativa, alla pubblicistica di vario genere. Sotto il profilo storico, Durante rimanda opportunamente agli studi fondamentali di Emilio Franzina, ma qui si tratta di situare in quel contesto una produzione in larga misura creativa: l'«americanizzazione», dunque, rispecchia una serie di congiunture politico-sindacali, ha i risvolti, anche troppo noti, legati alla ricaduta nel mondo malavitoso, ma non per questo manca di produrre un decisivo corpus culturale. Il rapporto padri-figli propone, naturalmente, un nodo cruciale, ma ciò che colpisce il lettore investe la frammentazione, e spesso le contrapposizioni, di tipo ideologico o schiettamente politico. La ricca introduzione al volume puntualizza efficacemente una simile molteplicità, ma è la scelta dei testi a fornire autentiche sorprese. Non voglio qui abbandonarmi a una lista di nomi, ma devo necessariamente puntare il dito su alcune singolari personalità. Agli inizi, Carlo Barsotti costituisce un momento chiave; poi terrei ben presente Pasquale Seneca. Al culmine del dibat-

tito politico, per contrapposizione collocherei Giuseppe Ciancabilla e Giuseppe Bertelli, ma, in tutte le sue contraddizioni spesso passionali, si impone – lo troviamo nella parte quarta – Arturo Giovannitti, e qui suggerisco di leggere, accanto alle pagine scelte da Durante, *Quando Canta il Gallo*, apparso a cura di Francesco D'Episcopo nella collana, cui mi riferivo prima, dell'editore Corbisiero (Edizioni Il Grappolo).

Va da sé che la parte quinta ci riconduce ad autori e a testi che, per la loro vicinanza ma anche per la loro operatività pure sul piano linguistico (entriamo nell'area linguistica ormai acquisita), si raccomandano sia come svolta decisiva sia come autonoma, risoluta opzione espressiva. Emanuel Carnevali e Pascal D'Angelo spiccano nel gruppo. Ma non dimentichiamo Louis Forgione e Silvio Villa, con il suo primo vero libro americano, del 1922, che non a caso si intitola *The Unbidden Guest*, l'ospite non invitato: «Spiriti inquieti – osserva Durante – alla ricerca di un altro se stesso»: non si potrebbe trovare una più penetrante osservazione.

La ricchezza bibliografica e l'apparato di commenti del volume è tanto imponente quanto efficacemente organizzato. Indispensabile. Ma vorrei riprendere l'interrogativo di fondo che Durante, polemicamente, si pone, e sul quale ho le mie perplessità. Perché gli italo-americani non hanno ricevuto negli Stati Uniti e da noi la stessa attenzione degli autori di matrice ebraica e/o africano-americana? Durante fa bene a porsi la domanda, ma credo che esistano ipotesi ancora più di risposte. Le ipotesi toccano, a mio avviso, il retroterra culturale oltre che linguistico. Soltanto quando un simile retroterra, superata ormai la contaminazione in senso stretto, viene raggiunto, nascono le figure di primo piano e si affacciano prepotentemente: da John Fante a Don De Lillo. Ma la loro affermazione manifesta un debito risoluto verso i padri, e Durante ce lo dimostra con la sua ricerca.

Claudio Gorlier

Matteo Pretelli e Anna Ferro

*Gli italiani negli Stati Uniti del XX secolo*

Roma, Centro Studi Emigrazione, 2005, pp. 375.

Questo volume raccoglie i testi delle due tesi di laurea vincitrici del concorso istituito dallo CSER per ricordare Gianfausto Rosoli, lo stimato e amato studioso che ha diretto per quasi un trentennio il centro romano degli scalabriniani e la rivista *Studi Emigrazione*.

Come rileva Matteo Sanfilippo nella sua introduzione al volume, i saggi di Ferro e Pretelli affrontano due problemi assai dibattuti nella sterminata produzione storiografica sugli italo-americani. Pretelli si sofferma infatti sul ruolo dei fasci negli anni venti e sui rapporti tra gli immigrati e il fa-

scismo, proseguendo così nel solco tracciato dalle prime analisi di Cannistraro e – per citare solo gli studi italiani – dalle più recenti indagini di Stefano Luconi, di Guido Tintori, di quelle coordinate da Emilio Franzina in collaborazione con lo stesso Sanfilippo. Mentre Ferro affronta l'ancora più discussa questione della trasformazione dell'etnicità degli italo-americani prendendo come riferimento le indagini di Barth, Cohen, Alba e le altrettanto note riflessioni di Sollors.

In entrambi i casi si tratta di contributi originali che si avvalgono di una riflessione storiografica e sociologica propedeutica nonché di ricerche condotte su differenti fonti di prima mano. Ferro ha raccolto le testimonianze orali tra un gruppo di giovani italo-americani appartenenti al Fieri, un'associazione etnica presente nella città di Boston, mentre Pretelli si è avvalso delle serie documentarie disponibili presso alcuni dei principali archivi italiani e statunitensi: l'Archivio Centrale dello Stato e quello del Ministero degli affari esteri di Roma; gli Archives of the Federal Bureau of Investigation di Washington; la Baker Library di Cambridge; l'Immigration Historical Research Center di Minneapolis; i National Archives del Maryland. Ciò che accomuna i due saggi, seppure nel differente approccio – sociopolitico il primo, socioantropologico il secondo – è la condivisione di una concezione dinamica del percorso degli italiani nella società americana e del rapporto da questi intrattenuto con le sue differenti componenti, nonché il rifiuto di quelle letture esclusivamente etniche che, prima dell'affermazione del paradigma del transnazionalismo, hanno dominato a lungo negli studi statunitensi.

A quali conclusioni arrivano rispettivamente gli autori, sulla base della duplice riflessione teorica ed euristica che attraversa i due saggi?

Pretelli conferma sostanzialmente i risultati di alcuni dei già citati lavori sul fascismo: i fasci costituirono un «fallimento», le linee più estremiste del fascismo furono sconfitte e Mussolini preferì quindi optare per la dissoluzione dei fasci a tutto vantaggio di una politica estera di distensione con gli Stati Uniti. Furono così aperte le strade per le linee di comportamento che sarebbero state adottate negli anni trenta: quelle dirette alla diffusione della lingua e della cultura italiana.

Nelle sue conclusioni Ferro si allinea alle tesi che sostengono l'invenzione e la reinvenzione dell'etnicità. Piuttosto che un crepuscolo di questa componente identitaria, i colloqui intrattenuti con differenti generazioni di italo-americani e di italo-americane sembrano rivelare i processi di continua rielaborazione e negoziazione della propria appartenenza. *Il cambiare pelle*, che significativamente i testimoni chiamano spesso in causa per connotare l'esperienza del continuo spostamento del loro confine etnico, risponde infatti a circostanze contingenti e a esigenze personali estremamente variabili. Nella situazione di completa integrazione che caratterizza gli

intervistati – seppure con le riserve avanzate dai soggetti femminili rispetto alle persistenze dei pregiudizi sessisti all'interno delle proprie famiglie d'origine – si è passati infatti dall'essere, o dall'essere percepiti come italiani, a sentirsi o volersi sentire tali. Si tratta di una percezione che si attenua o si accentua a seconda delle opportunità offerte di volta in volta da una risorsa estremamente dinamica.

Paola Corti

Gianni Paoletti

*John Fante. Storia di un italoamericano*

«I quaderni del Museo dell'emigrazione», Foligno, Editoriale Umbra, 2005, pp. 195.

Gli scritti critici e sociologici su John Fante sono molto nutriti. Alle analisi letterarie proliferate in parallelo al successo dello scrittore nella società statunitense si sono aggiunte progressivamente le pubblicazioni degli studiosi dell'emigrazione, interessati ai molteplici spaccati dell'esperienza degli italo-americani che si ricavano dai romanzi di Fante. In questa ampia produzione bibliografica il contributo di Paoletti fornisce una sintesi dell'opera di questo importante autore, si sofferma sui giudizi critici formulati al riguardo in Italia e sottolinea infine l'esemplarità del percorso personale di John Fante all'interno della più ampia esperienza delle seconde generazioni degli immigrati italiani negli Stati Uniti.

Nello svolgersi dei romanzi di questo importante scrittore Paoletti ricostruisce l'itinerario collettivo di questa fascia generazionale degli italiani in America divisi tra il passato di un'origine etnica lungamente patita, nascosta – o semplicemente mimetizzata con l'adesione ai modelli di comportamento locali – e infine recuperata attraverso una ricerca delle radici familiari. Questo differente rapporto con il proprio passato viene riscontrato nelle due fasi in cui si snoda la produzione letteraria di Fante. Se nel primo ciclo di romanzi, quello della quadriologia di Los Angeles, il rapporto con l'origine si configura come un «rifiuto», o come un semplice «disinteresse» per la propria provenienza, in quelli successivi maturano i segni di un'attenzione che sembra nascere più dalla curiosità personale che dalla nostalgica ricerca di un'appartenenza identitaria.

In questo processo di riappropriazione – nel quale Fante restituisce tutti gli elementi di una quotidianità familiare talora ampiamente condivisa da gran parte degli italo-americani – risulta centrale – e anche in questo caso l'esperienza non è solo personale ma assai diffusa – la controversa figura del padre. Proprio per questa incombenza presenza paterna è soprattutto dopo la morte del padre Nick, avvenuta nel 1950, che nella scrittura di Fante la narrazione degli ambienti e della realtà familiare assume valenze nuove:

è come se il figlio volesse ripercorrere tale storia attraverso gli occhi paterni ormai chiusi per sempre.

Benché Fante non abbia fornito una vera «saga» della famiglia italiana, come sembrava invece proporsi – stando almeno a una sua lettera, scritta a Pascal Covici, nel 1940 – egli è comunque riuscito a raccontare situazioni, vicende e momenti dell'esperienza degli italo-americani in modo assai più efficace e convincente di molte inchieste e analisi sociologiche.

Paola Corti

Nancy Foner e George M. Fredrickson (a cura di)  
*Not Just Black and White. Historical and Contemporary Perspectives on Immigration, Race, and Ethnicity in the United States*  
New York, Russell Sage Foundation, 2004, pp. 448.

Gli Stati Uniti sono stati meta di due ondate immigratorie che definire importanti è solo un eufemismo. La prima, dal 1881 al 1930, fu costituita da oltre 27 milioni di persone, prevalentemente bianche, o appartenenti a quella categoria *in between* (persone che non venivano considerate bianche per motivi culturali). La seconda, sviluppatasi dal 1965, l'anno in cui furono abolite le quote, giunge fino ai giorni nostri e ha visto affluire nel Paese oltre 25 milioni di *non white*, prevalentemente dall'America Latina.

Date le premesse, non stupisce che la questione dell'immigrazione abbia costituito uno dei nodi tematici fondanti della storiografia statunitense a partire dalla fine dell'Ottocento. Tuttavia, anche in questo Paese si è verificata una scollatura tra i vari approcci disciplinari: essa ha visto, da una parte, gli storici e, dall'altra, gli scienziati sociali. Il volume, che ha origine da una serie di *workshop* sponsorizzati dal Social Science Research Council Committee on International Migration, ha cercato di ovviarvi riunendo gli studiosi delle varie discipline per riflettere sul rapporto immigrazione, razza, etnia negli Stati Uniti alla luce degli esiti contemporanei. Seguendo un approccio definito *now and then*, compara quindi le esperienze degli immigrati e la loro interazione con gli altri gruppi etnici e razziali nelle due epoche di immigrazione di massa. Diviso in cinque parti, indaga sulla costruzione di razza ed etnicità e le loro implicazioni in campo storico, sociologico, economico politico e legislativo, sulle identità transnazionali, e sui rapporti tra gruppi etnici e razziali.

Il titolo porta subito il lettore al cuore della questione: la costruzione delle categorie di razza ed etnicità nella storia americana e tutto ciò che essa comporta. Da oramai molti anni la storiografia statunitense si è concentrata sulla costruzione della categoria della «withness» nel Paese e il volume indaga sull'integrazione nella società americana di tutti quelli che non sono stati considerati bianchi. L'accesso a pieno titolo alla cittadinanza americana è

sempre avvenuto, infatti, a partire dalla variabile del colore della pelle, in tutte le sue sfumature. Due saggi, di Stephen Cornell e Douglas Hartmann e di Victoria Hattam ripercorrono l'etimologia dei termini *race* ed *ethnicity* e sottolineano la diversa «costruzione» delle due categorie, la prima imposta dall'esterno, l'altra adottata dal gruppo stesso. Hattam fa risalire alla lotta degli intellettuali ebrei durante la Prima guerra mondiale la prima rivendicazione della categoria di gruppo etnico: un gruppo che si opponeva all'assimilazione del *melting pot* lottando contemporaneamente per non essere considerato razzialmente diverso.

Tra parentesi il libro contiene l'ultimo saggio di uno dei più importanti storici dei fenomeni migratori statunitensi, John Higham, recentemente scomparso, a cui il libro è dedicato. Nel suo saggio «The amplitude of Ethnic History: An American Story», Higham mette in discussione l'assunto secondo cui «tutti gli americani sono migranti e di conseguenza l'immigrazione costituisce il grande tema della storia americana»; dal momento che oggi che c'è più conflitto che consenso, sostiene lo studioso, tale approccio non riesce a spiegare le grandi divisioni della società statunitense. Come emerge anche da altri saggi presentati, la grande divisione è data oggi, come nel passato, dalla razza più che dall'etnia. Joe W. Trotter, in uno degli interventi più interessanti del libro, «The Great Migration, African Americans, and Immigrants in Industrial Cities», denuncia la separatezza di altri due campi di indagine, quello sulle migrazioni interne, che hanno avuto per protagonisti gli afroamericani nel loro movimento dal Sud al Nord, e quelli sulle immigrazioni, poiché la ricerca è stata portata avanti da due diverse scuole. Come Higham, anche Trotter nota una differenza tra i movimenti di popolazione volontari e involontari di cui furono oggetto gli afroamericani, ma segnala anche i maggiori problemi che questi ultimi si trovarono a fronteggiare, non solo con la società anglosassone di accoglienza, ma anche con gli altri gruppi immigrati.

I mutamenti delle politiche statali rispetto alla costruzione di razza ed etnia sono esaminati da Kenneth Prewitt che mostra come sono mutate nel tempo le classificazioni razziali ed etniche nei censimenti e analizza il ruolo dei fattori politici e socioeconomici nello sviluppo delle identità etniche e razziali.

Nella sezione «Modelli residenziali, scelte matrimoniali, seconde generazioni» Philip Kasinitz ricorda come il modello della lotta per i diritti civili degli afroamericani fornì agli immigrati l'estensione dei programmi per l'*affirmative action* e aiutò l'emergere degli *ethnic studies* nelle università. Ma oggi, nota, è improprio fare paragoni tra l'inserimento degli immigrati durante la grande immigrazione e quelli di oggi. Il primo momento ha rappresentato il più grande successo della storia americana: dopo gli anni sessanta la società americana divenne consapevolmente pan-europea, più giudeo-cristiana che anglosassone. Esperimento riuscito salvo un'eccezione. Si ebbe un pluralismo

limitato dalla frontiera del colore. Non si può quindi estendere il modello di assimilazione dell'immigrazione europea a quella di oggi considerando che storicamente i non europei sono rimasti esclusi. Differenze ulteriori emergono se si considera che oggi il transnazionalismo, con la possibilità di vivere in due culture, ha cambiato le cose per i *non white*.

Foner e Fredrickson concludono la densa introduzione, di un testo che, va detto, dovrebbe essere letto da chiunque si occupi di migrazioni contemporanee, segnalando i campi da inserire nell'agenda di ricerca: le identità etno-razziali degli ispanici e degli asiatici, il ruolo del *gender* al loro interno, le ripercussioni che avrà la nuova immigrazione proveniente dai Caraibi, dall'America latina e dall'Asia sulla frontiera del colore, per fare alcuni esempi.

Uno degli elementi del libro che più ci pare interessante è dato dalla contestualizzazione della *success story* del modello immigratorio statunitense, che per ora resta confinata al gruppo euroamericano, individuando, in un approccio comparato che intrecci una visione sincronica e una diacronica dei fenomeni migratori, la strada da seguire per studiare le migrazioni nel mondo globale.

Maddalena Tirabassi

Martino Marazzi

*Voices of Italian America. A History of Early Italian American Literature with a Critical Anthology*

Madison, NJ, Fairleigh Dickinson University Press, 2004, pp. 343.

Nell'ultimo ventennio, a partire dall'uscita di *The Dream Book. An Anthology of Writings by Italian American Women*, curato da Helen Barolini (New York, Schocken, 1985), le antologie letterarie hanno costituito uno dei più fortunati settori di sviluppo della riflessione sulla realtà italo-americana negli Stati Uniti. Insieme al giornalista Francesco Durante (*Italoamericana. Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti, 1776-1880*, Milano, Mondadori, 2001), Martino Marazzi è stato un antesignano di questo genere in Italia con la pubblicazione del suo *Misteri di Little Italy. Storie e tesi della letteratura italoamericana* (Milano, Angeli, 2001).

Il volume qui recensito rappresenta l'edizione statunitense riveduta e ampliata di quest'ultimo lavoro. Oltre a proporre una ponderata selezione di pagine di letteratura italo-americana in traduzione inglese a un più vasto pubblico di lettori anglofoni che non sono in grado di leggere l'italiano, la nuova versione dell'opera di Marazzi è arricchita dalla concessione di un più vasto spazio alla saggistica, dall'inclusione di esempi di poesia dialettale e da una maggiore attenzione alla narrativa femminile, grazie all'introduzione di brani di racconti di Caterina Avella e Dora Colonna. Tale integrazione denota forse

un omaggio alla dilagante presenza di autrici nelle più recenti raccolte antologiche edite negli Stati Uniti. Questo probabile ossequio resta, però, l'unico cedimento di Marazzi alle suggestioni provenienti dal di là dell'Atlantico.

Come il già ricordato Durante, Marazzi predilige la prima e la seconda generazione di scrittori e poeti italo-americani e non si lascia sedurre dalla facile attrattiva esercitata dagli autori contemporanei di lingua inglese che hanno, invece, quasi monopolizzato le antologie pubblicate negli Stati Uniti. Marazzi offre una campionatura tematica, anziché cronologica, della complessa articolazione della creatività letteraria italo-americana. Emerge così in maniera chiara e incontrovertibile come l'emigrazione non rappresenti l'unica esperienza – più o meno lacrimevole – di cui gli autori di origine italiana siano in grado di scrivere. Significativi in proposito sono i *feuilletons* di Bernardino Ciambelli e le pagine memorialistiche in inglese del detective Michael Fiachetti, erede di Joe Petrosino alla testa della sezione italiana del dipartimento di polizia a New York, di cui lo stesso Marazzi ha curato l'edizione italiana (*Gioco duro*, Cava dei Tirreni, Avagliano, 2003). Traspare anche una dimensione di impegno sociale e politico – attestata dai romanzi «proletari» pubblicati a puntate sul periodico socialista di Chicago *La Parola del Popolo* oppure dalle liriche degli anarchici Arturo Giovannitti ed Efrem Bartoletti – che risulta aliena a gran parte dei membri delle odierne comunità italo-americane.

Le scelte antologiche di Marazzi permettono pure di ricostruire i mutamenti a cui è andato soggetto nel corso degli anni il senso di appartenenza della popolazione statunitense di origine italiana. La parodia di Pasquale Seneca *Il Presidente Scoppetta* (1927) rivela tratti dell'originaria coscienza campanilistica degli italo-americani. Invece, il fatto che il *Post Gazette* di Boston – il quotidiano che costituiva la continuazione in lingua inglese della *Gazzetta del Massachusetts* – si curasse nel 1967 di ristampare un intervento di Giuseppe Prezzolini sull'inferiorità degli africani, accompagnato da una accondiscendente introduzione del proprio redattore e factotum Giacomo Grillo, evidenzia la maturazione di una consapevolezza razziale da parte degli italo-americani in reazione alle conquiste del movimento per l'integrazione degli afro-americani. Si trattava di un atteggiamento ben diverso dal disprezzo per il Negus manifestato nella «macchieta» *L'Imperatore Selassié* di Eduardo Migliaccio nel 1936, espressione della recettività dei sentimenti nazionalistici alimentati dal regime fascista nelle *Little Italies* durante la campagna d'Etiopia e, quindi, dell'identità degli italo-americani legata alla patria d'origine nel decennio prebellico.

Del resto, la conclusione dell'indagine di Marazzi con la seconda metà degli anni sessanta non comporta solo la presa d'atto della sostanziale estinzione di una letteratura d'America in lingua italiana a vent'anni dalla fine della Seconda guerra mondiale. Sembra anche implicare la scomparsa di un'America

italiana a seguito della definitiva collocazione degli italo-americani sul versante «bianco» di quella «linea del colore» con la quale, come dimostra Marazzi, si erano confrontati in modo sia pure discontinuo fin dalle considerazioni di Giovanni F. Secchi de Casali – il direttore del settimanale *L'Eco d'Italia* di New York – sull'emancipazione degli afro-americani dopo la guerra civile.

L'ottica letteraria di Marazzi è, dunque, lo specchio di una realtà più complessa che rende *Voices of Italian America* una lettura indispensabile per chiunque si occupi della presenza italiana negli Stati Uniti.

Stefano Luconi

### Segnalazioni

Antiga, Debora, *Andar lontano. Partenze da Succisa alla ricerca di fortuna*, con il patrocinio del Museo dell'Emigrazione della gente di Toscana, Pontremoli, 2005, pp. 157.

Baldassarò, Lawrence e Johnson, Richard A. (a cura di), *The American Game. Baseball and Ethnicity*, prefazione di Allan (Bud) Selig, Carbondale (IL), Southern Illinois University Press, 2002, pp. 224.

Benson, Sonia *et al.*, *U.S. Immigration and Migration Almanac*, 2 voll., Farmington Hills (MI), UXL, 2004, pp. 685.

Caltabiano, Cristiano e Gianturco, Giovanna (a cura di), *Giovani oltre confine. I discendenti e gli epigoni dell'emigrazione italiana nel mondo*, Roma, Carocci, 2005, pp. 428.

Canonicì, Paul V., *The Delta Italians, Their Pursuit of «The Better Life» and Their Struggle Against Mosquitos, Floods, and Prejudice*, Washington (DC), Library of Congress, 2003, pp. 240.

Capolongo, Domenico (a cura di), *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. IV, Circolo Culturale B. G. Duns Scoto, Roccarainola, 2005, pp. 238.

Carminati, Antonio e Locatelli, Costantino (a cura di), *Cincali. Percorsi e caratteri dell'emigrazione bergamasca nella Svizzera interna (Aarau - Zurigo - San Gallo)*, Persone e pensieri, Centro Studi Valle Imagna, 2005, pp. 645.

Cattarulla, Camilla e Magnani, Ilaria, *L'azzardo e la pazienza. Donne emigrate nella narrativa argentina*, postfazione di Marcella Filippa, Troina (Enna), Città Aperta edizioni, 2004, pp. 117.

Consiglio Regionale del Piemonte, *Identità del Piemonte fra Medioevo ed Età Moderna*, Atti del Convegno a Palazzo Lascaris, Torino, 22 maggio 2004, Società Studi Storici di Cuneo, Centro Studi Piemontesi, Torino, 2004, pp. 96 e Appendice, pp. I-XLVIII.

Dadà, Adriana, Aluigi Nannini, Nancy, *Verso altri mondi. Donne e uomini migranti*, Ponte Buggianese, Pacini, 2004, pp. 143.

Di Giacomo, Sergio, *Dall'Atlantico al Mediterraneo. I rapporti commerciali e diplomatici tra gli Stati Uniti e Livorno (1831-1860)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, pp. 144.

Elkner, Cate, Martinuzzi O'Brien, Ilma, Rando, Gaetano e Cappello, Anthony, *Enemy Aliens: The Internment of Italian Migrants in Australia during the Second World War*, Bacchus Marsh (Vic.), Connor Court Publishing, 2005.

Ferraro, Thomas J., *Feeling Italian. The Art of Ethnicity in America*, New York (NY), New York University Press, 2005, pp. 256.

Gerber, David A. e Kraut, Alan M., *American Immigration and Ethnicity. A Reader*, New York (NY), Palgrave Macmillan, 2005, pp. 345.

Magnani, Ilaria, *Tra memoria e finzione. L'immagine dell'immigrazione transoceanica nella narrativa argentina contemporanea*, Quaderni del Dipartimento di Studi Americani dell'Università degli Studi di Roma Tre, Reggio Emilia, Edizioni Diabasis, 2004, pp. 184.

Morelli, Anne, *Gli italiani del Belgio. Storia e storie di due secoli di migrazioni*, I Quaderni del Museo dell'Emigrazione, Foligno, Editoriale Umbra, 2004, pp. 130.

Rainhorn, Judith, *Paris, New York: les migrants italiens années 1880 - années 1930*, Paris, CNRS Editions, 2005, pp. 233.

Robinson, Stephanie Nicole, *History of Immigrant Female Students in Chicago Public Schools*, New York, Peter Lang, 2004, pp. 144.

Sanfilippo, Matteo, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Biblioteca 3, Viterbo, Edizioni Sette Città, 2005, pp. 389.

Trojani, Alessandro, *Go West! Alla ricerca degli italiani nel West Americano*, Firenze, Nuova Toscana Editrice, 2004, pp. 208.

*Direttore responsabile:* Marco Demarie  
*Direzione editoriale:* Maddalena Tirabassi

*Comitato scientifico:*

Sezione italiana

Raffaele Cocchi<sup>†</sup>, Università di Bologna; Paola Corti, Università di Torino; Luigi De Rosa<sup>†</sup>, Istituto Universitario Navale di Napoli; Emilio Franzina, Università di Verona; Claudio Gorlier, Università di Torino; Anna Maria Martellone, Università di Firenze; Gianfausto Rosoli<sup>†</sup>, Centro Studi Emigrazione Roma; Maddalena Tirabassi; Chiara Vangelista, Università di Genova.

Sezione internazionale

Rovilio Costa, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Gianfranco Cresciani, Ministry for the Arts, New South Wales Government; Luis de Boni, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Luigi Favero<sup>†</sup>, Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos, Buenos Aires; Ira Glazier, Balch Institute, Temple University, Philadelphia; Pasquale Petrone, Universidade de São Paulo; George Pozzetta<sup>†</sup>, University of Florida; Bruno Ramirez, Université de Montréal; Lydio e Silvano Tomasi, Center for Migration Studies, New York; Rudolph J. Vecoli, University of Minnesota.

*Redazione e segreteria:*

Fondazione Giovanni Agnelli, via Giacosa 38, 10125 Torino, Italia  
Tel. 011 6500563 – Telefax 011 6500543

*Altreitalie* è prelevabile integralmente all'indirizzo

**<http://www.altreitalie.it>**  
**e-mail: [redazione@altreitalie.it](mailto:redazione@altreitalie.it)**

*Altreitalie* intende favorire il confronto sui temi delle migrazioni italiane e delle comunità italiane all'estero. A tale scopo la redazione accoglie contributi che fornicano elementi al dibattito, così come repliche e interventi critici sui testi pubblicati. I saggi, gli articoli e le recensioni firmati esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Il prezzo di ogni volume dell'edizione cartacea, ordinabile direttamente all'indirizzo della redazione, è di € 16,00.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4037/89 del 16 marzo 1989

© Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli

La riproduzione del contenuto della rivista è consentita previa autorizzazione scritta della Fondazione Giovanni Agnelli.